

effetto delle stesse nostre leggi, in una servitù che ci opprime, ci annichila e impoverisce.

Io certamente non posso avere ragione d'essere oppositore degli uomini che sono al potere perchè vennero da noi.

MAZZARELLA. Avremo il tribunale della censura.

PRUSIDENTE. Facciano silenzio.

MINERVINI. Io credo che sia nostro dovere però di fare osservare a questi uomini quello che non può andare bene.

Voi volete migliorare gli impiegati, e li mettete poi sotto un'ingiunzione insopportabile: il sistema, o signori, è sbagliato.

Io non fo proposta, ma credo che la *censura* dovrebbe essere eliminata, poichè questa non è materia di legge. Sta bene che un dipendente del presidente del Consiglio gli faccia rapporto quando un impiegato manca; così egualmente può fare un direttore generale, un capo sezione. Queste sono cose di famiglia, sono cose interne, sono cose paterne.

Immaginate che voi voleste censurare un figlio perchè ha risposto male al padre, e scriverlo in una tabella, farlo pubblico? Ben vedete che la cosa non è ammissibile.

Quando voi mettete sul registro che un capo di divisione, un'autorità superiore ha fatto un rimprovero a Tizio, voi avete già ammesso il sospetto, ed io non credo che il sospetto possa allignare in una legge di garanzie, in una legge di un paese libero.

Ecco perchè io credo che la censura debba essere eliminata dalla legge; la censura vi è inviscerata *in re ipsa*, e quindi non è il caso di farne materia di matricola e di pena.

Si dovrebbe quindi limitare le punizioni alla sospensione, ed arrivare anche alla destituzione, nei mancamenti gravi, ma la censura io non posso ammetterla in alcun modo, non posso capire come essa possa formare oggetto di legge, della discussione d'un Parlamento. Questo non mi pare che sia molto conforme ai principii di libertà e molto meno ai principii morali.

La società è perversita grandemente, o signori, ad onta che la civiltà vada innanzi per le scienze e per le arti; e sapete perchè? Perchè si è voluto sempre dal vaso di Pandora cavare le pene, e non i premi e le ricompense. Pigliate a guida l'onore che è quello che anima, che solleva, che vince migliorando l'umanità, ma non il sospetto, la fiscalità, che la depravano. Quindi togliete da questa legge la censura.

Queste sono osservazioni interne, famigliari, che ciascuno deve fare e ciascuno debbe ricevere, senza che nè l'uno nè l'altro abbia ira. Ma quando ne formate oggetto di pena, comincia la reazione, e

l'inferiore dirà al suo superiore: malamente mi avete censurato; ed allora avrete una controcensura.

Ecco quindi in che si riassume la mia preghiera: cioè, che il primo paragrafo dell'articolo sia tolto di mezzo; la censura che è qualche cosa di interno non ha che fare col Parlamento, coi servizi pubblici e che so io.

MANTELLINI. L'onorevole Minervini aspettava l'articolo 43 per proporre che questa legge sia dall'attuale Gabinetto ritirata, comechè opera degli uomini del passato regime.

Ora io richiamo l'onorevole Minervini a fare attenzione maggiore alla data della presentazione delle diverse leggi; perchè se egli avesse prestata questa attenzione, avrebbe veduto che il progetto, tale quale è, è una elaborazione dell'attuale Gabinetto.

Ciò premesso, vengo alla questione.

Egli non vuole fra le punizioni la censura; perchè per lui *censura* indica *sospetto*, e non crede che si possa sospettare dell'impiegato coperto dalla presunzione che cuopre ogni cittadino di essere onesto. Ma, in realtà, qui non ci ha che far niente la censura dei sospetti. Le sono cose rettoriche più o meno a proposito dette in quest'Aula. (*Rumori a sinistra*) Imperocchè la censura, onorevole Minervini, la si applica per mancanze di minor conto, di minor grado, che non quelle per le quali si applicano pene più severe. Se l'onorevole Minervini avesse prestato attenzione, avesse letto almeno l'articolo successivo, che dice quali sono le mancanze per le quali si applica la censura, egli avrebbe visto che non sono impiegati sospetti che si censurano, ma sibbene si censurano gli impiegati negligenti, gli impiegati che stanno assenti dall'ufficio senza giustificazione o che tengono cattiva condotta morale. Sono questi gli impiegati che si censurano.

Quando si tratta di mancanze anche più veniali, creda l'onorevole Minervini che non si procede colla solennità della censura, di cui parlano questi articoli. Basta un semplice monito, un semplice avviso. Ma quando un impiegato si fa negligente, quando un impiegato mostra che tira più a prendere la paga che a prestare il servizio per cui è pagato, naturalmente non si può così d'un tratto venire alla sospensione e men che mai alla destituzione dall'impiego, e si comincia a censurarlo colla nota aggravante che di questa censura si vuole che se ne tenga conto, che sia registrata nel suo personale. Intanto che se l'impiegato a sua volta ha delle giustificazioni, anche delle giustificazioni si prende nota in detto registro.

Ecco qual è il meccanismo, ecco qual è il procedimento, ecco qual è la fiscalità di questa censura